

L'ANALISI

La resa
della civiltà

MASSIMO GIANNINI

DAL "reato umanitario" al disastro umanitario il passo è stato breve. La Prudence di Medici senza frontiere attraccata a Catania, la Sea Eye tedesca ferma in acque turche, la Vos Hestia di Save the Children bloccata a Lampedusa: le navi delle Ong mestamente all'ancora, nei porti dai quali fino alla settimana scorsa partivano i soccorsi quotidiani verso le coste libiche, sono l'immagine del fallimento etico e politico di questa Europa.

SEGUE A PAGINA 23

LA RESA DELLA CIVILTÀ

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO GIANNINI

NON sapendo o non volendo gestire l'emergenza migranti, abbiamo affidato di fatto alle organizzazioni umanitarie il compito di supplire per mesi a quel deficit di capacità e di volontà.

Poi, quando il discorso social-xenofobo ha sommerso i popoli spaventati con "l'onda melmosa" di cui ha scritto Mario Calabresi, abbiamo interrotto anche questa "supplementa", e abbiamo lasciato che gli impresari della paura, i cosiddetti "sovrani" a caccia di voti, processassero le Ong. Le abbiamo date in pasto alla propaganda grillo-leghista, che gli ha cucito addosso l'infamia dei "taxi del mare". Gli abbiamo imposto un Codice di condotta ambiguo, che rischiava di trasformarle in missioni para-militari e di sottoporle così a quella "inversione morale" di cui ha scritto Ezio Mauro. E alla fine, com'era prevedibile, le Ong si sono sfilate. Sia quelle che avevano rifiutato di firmare il Codice Minniti (Medici Senza Frontiere e Sea Watch). Sia quelle che lo avevano sottoscritto (Save the Children e Sos Méditerranée).

Le attività di soccorso sono dunque sospese, in quel braccio di Mediterraneo diventato in pochi anni la tomba per 50mila disperati, di cui 2.259 solo dall'inizio del 2017. Di fronte al passo indietro delle uniche "istituzioni" che hanno fatto qualcosa di concreto per salvare vite in mare, c'è innanzitutto una domanda morale a cui dobbiamo rispondere: chi salverà, adesso, quel branco di derelitti senza patria e senza speranza che vagano tra le onde, e bussano alle nostre coscienze prima ancora che alle nostre frontiere? La risposta non c'è. Sarebbe l'Europa, ma come ho detto non c'è neanche quella.

C'è poi una domanda fattuale a cui dobbiamo ugualmente rispondere: come siamo arrivati a questa resa della civiltà? Lo sfondo culturale è l'eclissi della sinistra che cede silente e insipiente alla nuova egemonia delle destre "nazionaliste" (salviniane o pentastellate che siano) e lascia che nel senso comune scatti la terribile equazione (doveri di soccorso=diritti di ingresso).

Lo sfondo politico è il tentativo del ministro degli Interni di disciplinare i salvataggi. Tentativo legittimo, come dimostra la richiesta spontanea di un "protocollo" avanzata a suo tempo proprio dalle Ong e il principio di legalità invocato dal capo dello Stato Mattarella, dal presidente del Consi-

glio Gentiloni, dai vertici della Conferenza Episcopale. Ma male impostato, come dimostrano le spaccature interne al governo. Sia per la gravosità degli obblighi previsti sulle navi (la presenza di agenti armati a bordo) sia per l'inaffidabilità degli interlocutori con i quali trattare (le sedicenti "autorità libiche"). Al primo problema Minniti ha posto rimedio, dando prova di buon senso: nel testo finale del Codice di condotta è caduto l'impegno formale ad accettare uomini armati a bordo delle navi e il divieto di effettuare il transbordo dei sopravvissuti da un'imbarcazione all'altra.

Ma al secondo problema il governo italiano non ha potuto porre alcun rimedio. Ormai il danno era fatto. I libici hanno approfittato del caos, e il premier-fantoccio Al Serraj ha "armato" la sua Guardia Costiera. L'istituzione di una presunta "zona di ricerca e soccorso" è stata solo un pretesto. Per respingere le navi delle Ong (in qualche caso anche a colpi di mitra, com'è successo alla spagnola Proactiva Open Arms). Per introdurre un "pizzo" sui soccorsi (in qualche caso anche a colpi di tariffario, 45/60 mila euro per ogni gommone di profughi lasciato salvare).

È questa miscela sempre più esplosiva, che adesso costringe le Ong a spegnere i motori delle navi. Ora sì, le organizzazioni umanitarie sono state poste di fronte a un tragico dilemma: continuare i salvataggi, mettendo a repentaglio anche le vite dei propri "volontari", oppure restare a terra, e lasciare che i profughi affoghino in mare o siano rispediti dagli aguzzini di Tripoli nei centri di detenzione libici, dove subiscono ogni genere di violenza e di sfruttamento. L'errore, drammatico, è che questa escalation andava messa nel conto fin dall'inizio. Il sospetto, odioso, è che il rischio sia stato calcolato e in qualche modo accettato. In fondo un Mediterraneo definitivamente trasformato in sepolcro, solcato solo da navi militari e carrette del mare, è già di per sé un "deterrente" per chi fugge da guerre, torture, miserie.

L'intera questione andava e andrebbe gestita con il senso di responsabilità e il senso della Storia. Le migrazioni continueranno, e nessun Codice le potrà fermare. Ma dobbiamo dire che non c'è nessuna "invasione" (a luglio gli sbarchi sono stati 10.423, con un calo del 52,2% rispetto ai 23.552 del luglio 2016). Dobbiamo dire che solo una gestione "legale" del fenomeno lo renderà non solo accettabile all'opinione pubblica, ma anche utile al Sistema Paese (un decreto flussi manca in Italia dal 2010). Dobbiamo dire che conciliare diversità e solidarietà non solo è possibile, ma è inevitabile. Soprattutto in questa confusa, fragile ma meravigliosa parte di mondo che continuiamo a chiamare Occidente.